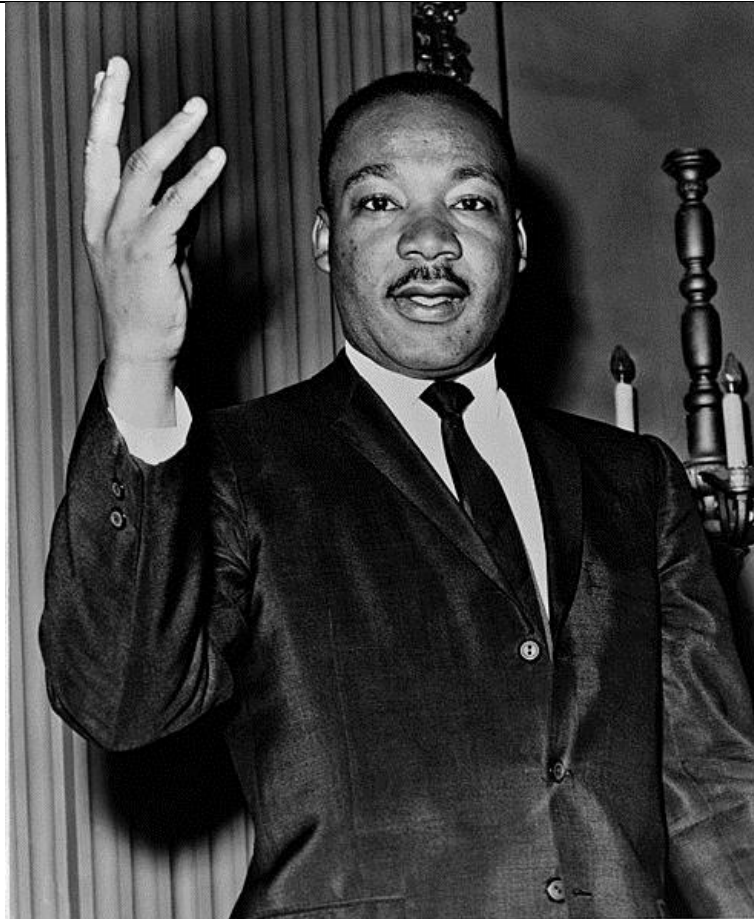


MARTIN LUTHER KING JR.



Introduzione: Memoria e Mito

Anche ad essere trascorsi già 50 anni dalla morte violenta di Martin Luther King, la memoria e soprattutto il mito di quest'uomo non si sono spenti. Non è neppure venuta meno la questione che lo ha fatto diventare famoso non solo nel suo Paese, perché il problema della segregazione razziale, negli USA, come pure nel resto del mondo, non è affatto caduta, nonostante le leggi a sostegno delle minoranze e nonostante che si possa dire avanzata la coscienza che il problema razziale sia da superare, anche dopo i drammi che si sono consumati per questo modo di intendere e di vivere fra razze diverse.

Costui ha posto la questione in termini assolutamente nuovi e con metodologie che richiedono non solo un diverso ordine legislativo, ma anche una coscienza più matura in tutti, in coloro che sono discriminati e più ancora in quelli che insistono nel volere creare quel genere di discriminazione per cui esistono razze superiori ad altre, non solo diverse.

Ripensare a Martin Luther King può servire a fare il punto sulla questione che non è solo del profondo Sud statunitense, ma intacca un po' tutte le società in questo rimescolamento di popoli che fa rigurgitare ancora la questione razziale. Essa non è del tutto risolta, appunto perché va ben oltre le questioni giuridiche e legislative, e diventa un problema di natura culturale da perseguire sempre, perché sempre riemergente. La questione razziale non riguarda solo la maniera con la quale chi è di pelle bianca considera chi è di pelle nera; è un problema che un po' dovunque si manifesta, anche laddove scoppiano i conflitti di natura tribale.

L'impostazione che ha dato il pastore battista americano è coerente con il metodo della non violenza usato da Gandhi per problemi analoghi prima in Sudafrica e poi nel suo Paese d'origine. Questo metodo è evidentemente non solo una tecnica politica, ma deriva per lui, oltre che dall'esempio di Gandhi, anche dalla sua formazione cristiana, da cui non si può assolutamente prescindere, anche perché la sua "professione" di pastore protestante è da lui vissuta come una autentica vocazione e la sua proposta di vita viene alimentata alle sorgenti del vangelo. Nel contempo la sua proposta non riguarda il solo mondo cristiano, come se si trattasse di una problematica di natura culturale; se la fede non è solo una scelta particolare, ma è la modalità concreta con cui valorizzare il vivere umano, allora la sua lotta, vissuta in coerenza con il vangelo, riguarda in realtà la famiglia umana, il vivere umano, l'uomo stesso perché sia davvero più umano.

Attorno alla figura di Martin Luther King è nata come un'aura di leggenda: il personaggio ricorre a più riprese soprattutto dopo la morte, perché il suo assassinio l'ha fatto ritenere una specie di martire della causa antirazzista. Da uomo di pelle nera è evidentemente divenuto l'emblema di questa lotta, che certamente tanto peso ha avuto nella sua vicenda storica; tuttavia egli non si è proposto solo di difendere la causa dei neri afroamericani affinché il loro riconoscimento fosse davvero universale negli Stati Uniti d'America, come già si era proclamato all'epoca della guerra civile, scoppiata anche per questi motivi. Per il pastore battista era importante combattere ogni forma di segregazione e di fare emergere una coscienza civile che andasse ben oltre le distinzioni di razza. Di fatto il mito che si è creato attorno alla sua figura lo fa essere un campione di questa lotta, un eroe e un combattente per questa causa, il difensore della razza nera. Eppure egli è ben altro e ben di più e proprio per questo è necessario, anche a distanza di tempo, anche oltre il clima, politico e non solo, di quel periodo, per comprendere meglio la sua fisionomia e la sua collocazione storica, in quanto a partire dai suoi discorsi ci si accorge che egli non combatteva solo per la causa degli afroamericani e per la loro liberazione e per il riconoscimento dei loro diritti.

Proprio la lettura dei testi più noti e più diffusi del pastore battista dicono con estrema chiarezza che se il punto di partenza per la sua lotta è l'emancipazione degli neri negli Stati del Sud in America, poi di fatto la sua azione si amplia a cercare di risvegliare una coscienza in tutti perché sia bandita ogni forma di discriminazione e soprattutto si costruisca una coscienza civile più aperta non solo in ragione di una fede religiosa o di un convincimento partitico, perché il suo desiderio è di vedere sempre più crescere nella gente comune questa coscienza.

Bisogna riconoscere che, anche ad essere assorbito nel problema della segregazione razziale, perché di fatto da quel problema hanno preso le mosse i suoi discorsi e le sue azioni non violente, Martin Luther King è andato anche oltre per suscitare nelle coscienze il desiderio di una fraternità umana che un po' dovunque deve stabilirsi e non solo con l'intento di superare questo problema. Si dovrebbe ritenere che una volta superata la questione razziale rimanga pur sempre per l'umanità l'impegno di costruire uno spirito di maggior familiarità, intesa e collaborazione. Questo spirito deve essere sempre perseguito, anche quando si fosse raggiunta una maggior e più sicura integrazione fra le diverse razze e fosse pure superato il problema delle diversità razziali. Perciò il suo Magistero è ancora tutto da scoprire e da applicare anche ben oltre le questioni che allora si ponevano e che, dobbiamo riconoscere, ancora si pongono in tante parti del mondo.

Il razzismo non è superato, così come non è stata ancora raggiunta quella consapevolezza di essere parte tutti di una sola famiglia, nella quale ciascuno ha la sua parte di impegno da approfondire.

I suoi aforismi, stralciati da alcuni suoi discorsi sono indubbiamente espressioni molto efficaci per richiamare questa attenzione, che ancora risulta carente. Perciò la sua memoria risulta di continua attualità, non solo in riferimento alla questione razziale negli Usa e in altre parti del mondo, ma per quello spirito che esige da parte di tutti costante impegno.

Ovviamente va ricordato che certe sue espressioni, molto efficaci, hanno il loro fondamento nella spiritualità cristiana e in quel genere di predicazione che è stata la missione principale della sua vita, avendo egli esercitato il ministero di pastore nella comunità riformata "battista".

Ecco alcuni degli aforismi:

Abbiamo imparato a volare come gli uccelli, a nuotare come i pesci, ma non abbiamo ancora imparato la semplice arte di vivere insieme come fratelli.

Le nostre vite cominciano a finire il giorno in cui stiamo zitti di fronte alle cose che contano.

Non ho paura della cattiveria dei malvagi ma del silenzio degli onesti.

In questa generazione ci pentiremo non solo per le parole e per le azioni delle persone cattive, ma per lo spaventoso silenzio delle persone buone

Anche se avrò aiutato una sola persona a sperare non avrò vissuto invano.

La tenebra non può scacciare la tenebra: solo la luce può farlo. L'odio non può scacciare l'odio: solo l'amore può farlo.

Se un uomo non ha ancora scoperto qualcosa per cui morire non ha ancora iniziato a vivere.

Se non puoi essere un pino sul monte, sii una saggina nella valle,

ma sii la migliore, piccola saggina sulla sponda del ruscello.

Se non puoi essere un albero, sii un cespuglio.

Se non puoi essere un'autostrada, sii un sentiero.

Se non puoi essere il sole, sii una stella.

Sii sempre il meglio di ciò che sei.

Cerca di scoprire il disegno che sei chiamato ad essere. Poi mettili con passione a realizzarlo nella vita.

La differenza tra un sognatore e un visionario che è un sognatore ha gli occhi chiusi e un visionario ha gli occhi aperti.

Con la violenza puoi uccidere colui che odi ma non uccidi l'odio. La violenza aumenta l'odio e nient'altro

La domanda più insistente e urgente della tua vita è "Cosa stai facendo per gli altri?"

Se un uomo viene chiamato a fare lo spazzino, dovrebbe spazzare le strade come Michelangelo dipingeva, o come Beethoven componeva, o Shakespeare scriveva poesie. Dovrebbe spazzare le strade così bene che tutti gli ospiti del cielo e della terra si fermerebbero a dire che qui ha vissuto un grande spazzino che faceva bene il suo lavoro.

La vigliaccheria chiede: è sicuro?

L'opportunità chiede: è conveniente?

La vanagloria chiede: è popolare?

Ma la coscienza chiede: è giusto?

Arriva il momento in cui si deve prendere una posizione che non è né sicura, né conveniente, né popolare ma la si deve prendere perché la propria coscienza ci dice che è giusta.

Tanti fra i nostri antenati cantavano canti di libertà e sognavano il giorno in cui sarebbero potuti uscire dalla schiavitù, dalla lunga notte dell'ingiustizia(...)

E cantavano così perché avevano un sogno grande e potente; ma molti di loro sono morti senza vederlo realizzato(...)

La lotta c'è sempre. Facciamo dichiarazioni contro la guerra, protestiamo, ma è come se con la testa volessimo abbattere un muro di cemento: sembra che non serva a nessuno. E molto spesso, mentre si cerca di costruire il tempio della pace, si rimane soli; si resta scoraggiati; si resta smarriti.

Ebbene, così è la vita. E quel che mi rende felice è che attraverso la prospettiva del tempo riesco a sentire le loro grida: "Forse non sarà per oggi, forse non sarà per domani, ma è bene che sia nel tuo cuore. E' bene che tu ci provi." Magari non riuscirai a vederlo. Il sogno può anche non realizzarsi, ma è comunque un bene che tu abbia un desiderio da realizzare. E' bene che sia nel tuo cuore.

1. CRISTIANO E PASTORE DELLA CHIESA

Le linee biografiche essenziali sono sufficientemente note. Occorre mettere in risalto comunque la sua formazione religiosa, avvenuta accanto al padre, che era, lui pure, pastore della Chiesa battista.

Pastore battista e uomo politico statunitense (Atlanta, Georgia, 1929 - Memphis, Tennessee, 1968), è una delle figure più carismatiche della lotta contro la segregazione razziale, premio Nobel per la pace (1964); il suo ruolo fu decisivo per l'approvazione negli Stati Uniti della legge sui diritti civili (1964). Profondamente incisivi i suoi sermoni a commento di passi dei Vangeli, raccolti sotto il titolo Strength to love (1963).

Ordinato pastore nel 1947, subito divenne elemento attivo della National association for the advancement of colored people, cui trasmise il metodo di lotta della "non violenza" di M. K. Gandhi. Pastore a Montgomery (Alabama) dal settembre 1954, egli fece della città uno dei centri più attivi e decisi del movimento per l'integrazione razziale. Arrestato per la prima volta nel 1956, l'anno dopo divenne presidente della Southern christian leadership conference, e come tale organizzò numerose "marce" del suo "esercito della non violenza" per protestare contro la segregazione razziale; a lui molto si deve se nell'estate del 1964 fu approvata la legge sui diritti civili. Trasferitosi ad Atlanta dal 1960, compì numerosi viaggi all'estero. Nel 1966, durante una "marcia", fu ferito da un estremista bianco. Fu ucciso a Memphis il 4 aprile 1968. Sotto l'impressione destata nel paese dall'assassinio, che scatenò in parecchie città statunitensi, e soprattutto a Washington, violente dimostrazioni da parte dei Negri, il Congresso si decise ad approvare le più urgenti leggi integrazioniste.

Per conoscerlo meglio sarebbe quanto mai opportuno leggere i suoi testi che fanno comprendere l'uomo e soprattutto l'opera o la missione, per cui egli è diventato famoso ed è ancora oggi una sorta di icona da conservare.

L'ambiente familiare è quello di stampo religioso, perché il padre è un pastore della Chiesa battista e la madre è l'organista del coro della chiesa. Siamo nel profondo Sud degli Usa, nello stato della Georgia e in particolare nella capitale, Atlanta. La Chiesa battista è una delle tante forme di "protestantesimo", che sono sorte in seguito alla riforma luterana, ed ha legami con il mondo riformato inglese, che non accetta la sola separazione dell'Inghilterra da Roma, ma chiede una sterzata decisa verso il sistema riformato del continente.

La persecuzione che si scatena conduce i puritani inglesi a cercare rifugio prima sul continente e poi in America. Con il battesimo essi ritengono che ci si procura la salvezza proposta a tutti e non solo ai predestinati, secondo la dottrina calvinista.

Il piccolo Martin fu chiamato col nome del grande riformatore tedesco che affascinò il padre dopo un suo viaggio nel 1934 in Terra Santa e in Europa. Evidentemente questo fatto lo segnerà per tutta la sua esistenza, vissuta in un contesto pur sempre borghese, che gli permise di frequentare buone scuole e di avere una buona formazione. Ottenne nel 1948 la laurea in sociologia, anche se il suo desiderio era quello di diventare medico o avvocato. Di fatto lo conquista il fascino del padre che teneva i sermoni nella chiesa ogni domenica; e di qui venne anche a lui il desiderio di dedicarsi a questa missione. Per questo fu necessario il proseguimento degli studi in teologia e poi seguì l'accostamento dei grandi pensatori religiosi del secolo. La figura dominante divenne naturalmente Gandhi.



Si sposò con Coretta Scott nel 1953 e conseguì il dottorato in Filosofia nel 1955.

Di qui fino alla morte King esercita la sua missione di pastore e tiene sermoni che ne esaltano la fisionomia interiore, perché la sua prima preoccupazione è quella di proclamare il vangelo attualizzandolo nel suo messaggio essenziale circa la carità. Si deve rilevare che il pastore si riconosce soprattutto come uomo di Dio; le sue battaglie circa la segregazione razziale sono comunque inserite in questo suo dedicarsi a Dio per costruire il suo Regno sulla terra, un Regno fatto di giustizia e di fraternità, che deve però avere come suo centro Dio stesso, senza il quale non è possibile raggiungere la felicità. Ecco alcune delle sue espressioni che rivelano lo spirito di preghiera che lo anima e la sua fede profondamente radicata:

Cercate Dio, trovatelo e fate di lui una forza nella vostra vita. Senza di lui tutti i nostri sforzi si riducono in cenere e le nostre aurore diventano le più oscure delle notti. Senza di lui, la vita è un dramma senza senso a cui mancano le scene decisive. Ma con lui noi possiamo passare dalla fatica della disperazione alla serenità della speranza. Con lui noi possiamo passare dalla notte della disperazione all'alba della gioia.

Tu ci dai la convinzione che noi non siamo soli in questo universo. Al di sotto e al di sopra delle sabbie mobili del tempo, delle incertezze che oscurano i nostri giorni e delle vicissitudini che offuscano le nostre notti, ci sei tu, Dio sapiente e amoroso. Il tuo illimitato amore ci sorregge e ci contiene come un immenso oceano contiene e sorregge le piccole gocce di ogni onda. Con la pienezza di una marea tu muovi eternamente verso di noi, cercando di colmare le piccole insenature e baie della nostra vita con illimitate risorse. Ogni uomo che trova questo sostegno cosmico può camminare per le vie maestre della vita senza il travaglio del pessimismo e il peso di morbide paure. "Dio si prenderà cura di voi": questa fede trasformerà il turbine della disperazione in una calda e vivificante brezza di speranza. Le parole di un motto che nella passata generazione si trovavano sulle pareti delle case delle persone, devono essere impresse nei nostri cuori: "La paura ha bussato alla porta. La fede ha risposto: non c'è nessuno là fuori".

Anche quando egli si trova in difficoltà e lo sconforto arriva, soprattutto se ci sono minacce di morte che incombono durante le sue battaglie, King ricorre alla divina Provvidenza e rivela una grande fede, proprio perché si sente uomo di chiesa e come tale vuole essere conosciuto e giudicato. Nella sua stessa autobiografia così si confida:

Dopo una giornata particolarmente dura, andai a letto a tarda ora. Mia moglie era già addormentata e io quasi sonnacchioso, quando il telefono squillò, e una voce irosa disse: "Stai a sentire, negro, noi abbiamo preso tutti quelli di voi che abbiamo voluto. Prima della prossima settimana, ti dispiacerà di essere venuto a Montgomery". Io riattaccai, ma non potei dormire: sembrava che tutte le mie paure mi fossero piombate addosso in una volta: avevo raggiunto il punto di saturazione. Mi alzai dal letto e cominciai a camminare per la stanza; infine andai in cucina e mi scaldai una tazza di caffè. Ero pronto a darmi per vinto. Cominciai a pensare ad una maniera di uscire dalla scena senza sembrare un codardo. In questo stato di prostrazione, quando il mio coraggio era quasi svanito, decisi di portare il mio problema a Dio. La testa tra le mani, mi chinai sul tavolo di cucina e pregai ad alta voce. Le parole che dissi a Dio quella notte sono ancora vive nella mia memoria: "Io sono qui che prendo posizione per ciò che credo sia giusto. Ma ora ho paura. La gente guarda a me come a una guida, e, se io sto dinanzi a loro senza forza né coraggio, anch'essi vacilleranno. Sono al termine delle mie forze. Non mi rimane nulla. Sono arrivato al punto che non posso affrontare questo da solo...". In quel momento sperimentai la potenza di Dio come non l'avevo mai sperimentata prima. Mi sembrava di poter sentire la tranquilla sicurezza di una voce interiore che diceva: "Prendi posizione per la giustizia, per la verità. Dio sarà sempre al tuo fianco". La paura si allontanò per sempre e fui pronto, nel nome di Dio, ad affrontare ogni pericolo, ogni prova. Sentivo che in un mondo buio e confuso il regno di Dio può ancora regnare nel cuore degli uomini... Dio non ci lascia soli nelle nostre agonie e nelle nostre battaglie: ci cerca nelle tenebre e soffre con noi.

Spesso si trascura questa componente religiosa (e cristiana, in particolare) del suo vivere e delle sue battaglie: per tanti esse hanno un sapore sociale o un valore politico; per lui invece rientrano nella sua missione di cristiano e di pastore della Chiesa, che deve guidare il suo gregge nella battaglia della vita. Naturalmente, proprio perché lo conduce la fede, egli non può pensare che per sostenere la sua battaglia abbia bisogno di cercare la contrapposizione violenta. Qui però lo sorregge in modo particolare l'esempio di Gandhi, più che non il richiamo del vangelo, come se volesse in tal modo parlare ben oltre le ideologie o le fedi religiose, proprio perché la sua battaglia non è solo per determinate categorie o settori della società; non ha solo a cuore la condizione dei neri d'America, ma un vivere migliore per tutti, un vivere che sia davvero più umano.

L'anno prima di morire pronuncia un discorso nel contesto della Chiesa sulla questione annosa del Vietnam, in cui si può vedere non solo l'afflato religioso, ma anche il suo particolare angolo di visuale dei problemi. Del resto qui egli vuol coinvolgere tutti nella questione che egli non legge solo in chiave politica, a partire dalla contrapposizione tra mondo occidentale capitalistico e quello orientale comunista.

***Discorso pronunciato per il clero ed i laici circa il Vietnam nella chiesa di Riverside a New York City
4 aprile 1967***

Stasera sono venuto in questa casa di culto meravigliosa perché la mia coscienza non mi lascia altra scelta. Sono con voi in questo incontro perché sono profondamente in accordo con gli obiettivi e le attività dell'organizzazione che ci ha portati a stare insieme. Clero e Laici discutono sul Vietnam.

Le recenti istruzioni del vostro comitato esecutivo sono i sentimenti del mio stesso cuore e mi trovo in pieno accordo quando leggo le sue linee di opportunità: "Un momento viene quando il silenzio è tradimento". Quel momento è venuto per noi in relazione al Vietnam. La verità di queste parole è al di là del dubbio, ma la missione a cui ci chiamano è più difficile. Anche quando pressati dalle domande della verità interiore, gli uomini non assumono facilmente il compito di opporsi alle politiche dei loro governi, specialmente in tempo di guerra. Né tantomeno lo spirito umano si muove senza difficoltà contro tutta l'apatia del pensiero conformista all'interno del proprio petto e del mondo circostante. Ed ancora, quando il problema da trattare rende tanto perplessi come spesso accade nel caso di questo terribile conflitto, siamo sempre sull'orlo di essere ipnotizzati dall'incertezza. Ma noi dobbiamo andare oltre. Alcuni di noi che hanno già cominciato a rompere il silenzio della notte, hanno trovato che chiamare a parlare sia una vocazione all'agonia, ma noi dobbiamo parlare. Noi dobbiamo parlare con tutta l'umiltà propria del limite della nostra visione, ma dobbiamo parlare. E dobbiamo provare diletto benché questa sia la prima volta nella storia della nostra nazione che un numero significativo dei suoi capi religiosi ha scelto di andare oltre il profetizzare del comodo patriottismo e fino alle alte terre di un fermo dissenso basato sui mandati della coscienza e la lettura della storia. Forse un nuovo spirito è splendente tra noi. Se sì, tracciamo il suo movimento e preghiamo che il nostro stesso animo possa essere sensibile alla sua guida. Per noi che abbiamo profondamente bisogno di una nuova via oltre l'oscurità che sembra così impenetrabile intorno a noi.

Dopo gli ultimi due anni, così come ho deciso di rompere il tradimento del mio silenzio e di parlare dal mio cuore in fiamme, allo stesso modo ho chiamato per una dipartita radicale dalla distruzione del Vietnam, molte persone che mi hanno chiesto del paradiso a cui porta il mio sentiero. Al centro delle loro preoccupazioni questa domanda è stata grandemente e fortemente minacciosa: "Perché parli di guerra, Dr. King? Perché ti unisci alle voci del dissenso?" "Pace e diritti civili non si integrano" dicono loro. "Stai danneggiando la causa del tuo popolo?" loro chiedono. E quando li ascolto penso che spesso capisco la sorgente delle loro preoccupazioni, sono piuttosto rattristato perché quelle domande vogliono dire che non conoscono me, il mio impegno o la mia vocazione. Infatti le loro domande rivelano che essi non conoscono il mondo in cui vivono.

Alla luce di alcune tragiche incomprensioni li ritengo segnali importanti per provare ad affermare chiaramente e spero brevemente, perché io credo che la strada che porta dalla Chiesa Battista di Dexter Avenue – la chiesa sita in Montgomery – Alabama dove ho cominciato il mio ufficio di pastore – conduce chiaramente a stasera a questo santuario. Sono venuto su questo palco stasera per un'appassionata preghiera alla mia adorata nazione. Questo discorso non è indirizzato ad Hanoi o al Fronte Nazionale di Liberazione. Non è indirizzato alla Cina o alla Russia. Né è un tentativo di trascurare l'ambiguità della situazione complessiva e il bisogno di una soluzione collettiva alla tragedia del Vietnam. Né costituisce il tentativo di fare paragoni di virtuosismi fra il Nord Vietnam ed il Fronte Nazionale di Liberazione né di trascurare le regole (ed i ruoli) che devono seguire per una soluzione positiva del problema. Mentre entrambi possono avere giustificabili motivi per nutrire sospetti nella buona fede degli Stati Uniti, la vita e la storia danno eloquente testimonianza al fatto che i conflitti non sono mai risolti senza un fiducioso dare e avere da entrambe le parti. Stasera, comunque, mi auguro di non parlare ad Hanoi o al Fronte Nazionale di Liberazione ma piuttosto ai miei connazionali americani.

Forse una più tragica ricognizione della realtà prende posto quando mi diventa chiaro che la guerra viene allontanata più che la devastazione delle speranze dei propri poveri. Furono inviati i loro figli, i loro fratelli ed i loro mariti a combattere e morire in proporzione di gran lunga maggiore rispetto al resto della popolazione. Abbiamo preso i nostri ragazzi neri che sono stati azzoppati dalla nostra società ed inviati a ottomila miglia lontani per garantire la libertà del sud est asiatico e che loro non hanno trovato nel sudovest della Georgia e nell'est di Harlem. Così noi abbiamo ripetutamente subito, con crudele ironia, l'affronto di vedere sugli schermi TV ragazzi negri e bianchi che uccidono e muoiono insieme per una nazione che non è stata in grado di farli sedere insieme nelle stesse scuole. Così li vediamo insieme in una brutale solidarietà nell'incendiare le case di un povero villaggio, ma non realizziamo che essi vorrebbero veramente vivere nello stesso quartiere di Chicago. Non posso stare zitto di fronte a questa crudele manipolazione della povera gente.

La mia terza ragione spinge ad un sempre più profondo livello di consapevolezza, diventa troppo grande per la mia esperienza nei ghetti del Nord oltre gli ultimi tre anni, specialmente le ultime tre estati. Così come sono andato in mezzo ai disperati, i reietti ed i ragazzi affamati, li ho detto che quei cocktails di Molotov e i fucili non risolveranno i loro problemi. Ho provato ad offrire loro la mia più profonda compassione e comunque conservavo la mia convinzione per cui i cambiamenti sociali diventano più significativi attraverso le azioni non violente. Ma loro chiedono e giustamente: "Cosa pensi circa il Vietnam?". Essi chiedevano se la nostra stessa nazione non stava usando dosi massicce per risolvere i suoi problemi, per portare i cambiamenti attesi. Le loro domande colgono il problema e ho saputo che non potrei mai alzare di nuovo la mia voce contro la violenza dell'oppresso nei ghetti senza aver parlato prima chiaramente al più grande fornitore di violenza oggi nel mondo: il mio stesso governo. Per l'amore di quei ragazzi, per l'amore di questo governo, per l'amore di centinaia di migliaia tremanti sotto la nostra violenza, non posso stare zitto. Per quelli che fanno la domanda: "Non sei un leader dei diritti civili?" e questo vuol dire escludermi dal movimento per la pace, ho questa ulteriore risposta. Nel 1957 quando un gruppo di noi fondò la *Southern Christian Leadership Conference* scegliemmo come nostro motto: "Per salvare l'anima dell'America." Eravamo convinti di poter non porre limiti alla nostra visione di certi diritti per il popolo dei Neri ma invece di affermare la convinzione che l'America non sarebbe mai libera o salva da se stessa finché i discendenti dei suoi schiavi fossero liberi completamente dalle catene che ancora portavano.

2.

LOTTA NON VIOLENTA CONTRO LA SEGREGAZIONE RAZZIALE

Il caso di Rosa Parks



King divenne famoso in occasione delle lotte contro la segregazione razziale ancora in uso negli Stati del Sud e in particolare nell'Alabama. Proprio nella capitale Montgomery si ebbe il caso di **Rosa Parks**, la ragazza di colore che si rifiutò di cedere il posto sul bus ad un bianco: siamo il 1 dicembre 1955. La ragazza fu arrestata e proprio per questo la reazione fu violenta, anche perché era l'ennesimo caso che si ripeteva senza che si arrivasse ad una soluzione e soprattutto perché si continuava con questi pretesti sui bus, anche quando non era assolutamente necessario cedere il posto, se già ce n'erano altri. L'intervento di King andò invece nella direzione di una risposta non violenta. Si decise il boicottaggio dei bus da parte della comunità di colore.

Si era prevista un'adesione del 60% ma la percentuale effettiva fu molto più alta, diversi mezzi che solitamente viaggiavano pieni erano completamente vuoti. Il giorno stesso si ebbe la sentenza: Parks venne condannata a pagare una multa pari a 10 dollari a cui si aggiunsero le spese per il processo. Il boicottaggio dei mezzi

pubblici assunse proporzioni sempre più vaste man mano che la notizia si diffondeva: la comunità afroamericana si spostava come poteva, a piedi o con l'aiuto di tassisti afroamericani, che avevano abbassato le loro tariffe sino a quella degli autobus e liberi cittadini che si prestavano volentieri alla protesta.

Si diffuse un finto accordo tenutosi il 22 gennaio con persone non aderenti al MIA ma si riuscì a smentire l'accaduto in tempo, continuando l'azione di disturbo, mentre il sindaco annunciò in televisione che si doveva combattere il boicottaggio. Il 26 gennaio 1956 King si trovava alla guida della propria auto e decise di raccogliere alcune persone con cui condivise il viaggio; notando di essere seguito da un poliziotto cercò di rispettare il codice stradale ma venne fermato, e con il pretesto di eccesso di velocità, arrestato e incarcerato. Condotta al carcere municipale di Montgomery gli vennero prese le impronte digitali. Si formò una folla davanti al carcere e alla fine venne rilasciato, lui stesso firmò l'impegno alla cauzione. Intanto la rabbia della comunità bianca montò sempre di più, fino a sfociare nella violenza (in buona parte dal Ku Klux Klan), ogni giorno la famiglia King riceveva lettere minatorie, anche decine di esse, il 30 gennaio intorno alle 21 e 30 venne scagliata una bomba nella casa di King. Al ritorno, notando la molta gente armata radunatasi e la tensione che si respirava, il pastore tenne un discorso con cui placò gli animi e Coretta disse al padre, che era venuto a prenderla, che non poteva lasciare il marito in questo momento.

Inizia da questo evento un cammino lungo e impegnativo che farà cambiare tante cose nel sistema di vita e nell'impianto legislativo americano, per consentire agli afroamericani una partecipazione piena ai diritti fondamentali un po' in tutti gli Stati, anche se non sempre ciò che è scritto nelle leggi poi di fatto si rivela essere tale nella vita concreta. Soprattutto nei tribunali, dove la giuria era composta in prevalenza dai bianchi, non era sempre facile ottenere giustizia, soprattutto se i neri non avevano avvocati ben preparati. Questa difficoltà permane in molti Stati e crea ancora discriminazioni di fatto per queste categorie di persone, quelle più povere di mezzi e di cultura.

Bisogna riconoscere la ferma coerenza di Martin Luther King nella sua lotta per i diritti civili: anche a subire parecchie volte violenze verbali e fisiche, anche a dover subire la carcerazione e a dover pagare cauzioni per uscire (ma non sempre lo faceva, anche in presenza di una penale irrisoria!) egli continuò a predicare la non violenza, perché con questo metodo, coerente con la sua impostazione cristiana, otteneva risultati sorprendenti rispetto a quelli raggiunti con i metodi violenti, fatti di ritorsioni e di vendette.

Ben oltre i confini statali del profondo Sud, egli portò la questione razziale a livello federale, coinvolgendo il governo di Washington nella sua causa, perché egli riteneva che la questione fosse ben più di una questione politica e di una questione legislativa.

In effetti, pur appoggiando la campagna di Kennedy a distanza, non si dichiarò pubblicamente per uno o per l'altro candidato, perché il suo problema non era esclusivamente ideologico, partitico, ma culturale e umano: i diritti per la popolazione discriminata sulla base della pelle nera non riguardano solo loro, ma sono diritti inalienabili dell'uomo, di ogni uomo. La sua non è una lotta di classe, a favore di un ceto contro l'altro, ma è la lotta per i diritti della persona e dell'uomo in qualunque condizione si trovi. Certamente il problema contingente era quello di combattere la discriminazione negli Stati del Sud, perché lì esistevano leggi ingiuste, contro cui era lecito disobbedire, senza che questo si traducesse in azioni violente alla pari con la violenza e il sopruso che veniva usati verso gli afroamericani.

La campagna di Birmingham

A questo proposito appare significativa la "Campagna di Birmingham", dal nome della città più importante dell'Alabama, dove questa campagna fu organizzata.

La Campagna di Birmingham, o Movimento di Birmingham, è stato un movimento organizzato all'inizio del 1963 dalla Southern Christian Leadership Conference (SCLC) per attirare l'attenzione sugli sforzi di integrazione degli afroamericani a Birmingham, in Alabama. Questa campagna di azione nonviolenta, guidata da Martin Luther King ed altri, è culminata in scontri ampiamente pubblicizzati tra giovani studenti neri e autorità civili bianche, e alla fine ha portato il governo municipale a modificare le leggi sulle discriminazioni nella città.

Nei primi anni '60, Birmingham era una delle città più divise sul piano razziale negli Stati Uniti, sia per legge che per cultura. I cittadini neri hanno affrontato disparità legali ed economiche e una violenta punizione quando hanno cercato di attirare l'attenzione sui loro problemi. Martin Luther King Jr. la definì come la città più segregata negli Stati Uniti. Quando la campagna è stata a corto di volontari adulti, James Bevel, direttore della Direct Action di SCLC, riuscì a far diventare i ragazzi i principali manifestanti della campagna di Birmingham. Quindi ha insegnato agli studenti delle scuole superiori, del college e della scuola elementare la nonviolenza, e ha chiesto loro di partecipare alle dimostrazioni facendo una breve marcia di protesta dalla chiesa battista della sedicesima strada al municipio per parlare con il sindaco dei problemi causati dalla segregazione. Ciò ha comportato oltre un migliaio di arresti e, mentre le prigioni e le aree di detenzione erano piene di studenti, il Dipartimento di Polizia di Birmingham usava manichette per l'acqua ad alta pressione e cani da attacco della polizia sui passanti, sia bambini sia adulti. King e l'SCLC hanno attirato critiche e lodi per aver permesso ai bambini di partecipare e mettersi in pericolo. La campagna di Birmingham fu un modello di protesta nonviolenta e, attraverso i media, attirò l'attenzione del mondo sulla segregazione razziale nel sud del Paese.

La marcia su Washington e il discorso "I HAVE A DREAM"

Nel 1963 si ebbe la celebre marcia su Washington, in cui King tenne il famoso discorso "I have a dream", che di fatto, per quanto esistano testi scritti, fu al momento pronunciato a braccio ...



Sull'onda dell'indignazione per i fatti di Birmingham il presidente Kennedy presentò al Congresso un provvedimento che sancì i pari diritti per bianchi e neri d'America: l'idea del presidente venne fortemente osteggiata dagli stati del Sud. King, insieme a molti altri leader delle principali organizzazioni per la lotta per i diritti civili dei neri, **guidò verso Washington la celeberrima "marcia per il lavoro e la libertà" (28 agosto 1963)**. Circa 250.000 persone si radunarono, di cui 50.000 afroamericane, per celebrare la proclamazione di emancipazione di Lincoln tenutasi al Lincoln Memorial di Washington. La folla poté assistere alla stretta di mano tra Kennedy e i leader della SCLC e al celebre discorso "I have a dream" di King, preparato sino a poche ore prima di quella stessa giornata, che divenne il discorso-simbolo della marcia ed uno dei più famosi della storia oratoria americana. Al tempo quella straordinaria partecipazione era la più grande che Washington avesse mai avuto nella sua secolare storia. La "marcia per il lavoro e la libertà" non si limitò solo a questo, ma fece precise richieste: fine della segregazione razziale nelle scuole, una efficace legislazione sul tema dei diritti civili, la protezione dalle brutalità della polizia per gli attivisti, uno stipendio minimo di 2 dollari all'ora per tutti i lavoratori ed un organo di auto-governo per Washington D.C., a quel tempo governata da un comitato.

I have a dream

Sono felice di unirmi a voi in questa che passerà alla storia come la più grande dimostrazione per la libertà nella storia del nostro paese. Cento anni fa un grande americano, alla cui ombra ci leviamo oggi, firmò il Proclama sull'Emancipazione. Questo fondamentale decreto venne come un grande faro di speranza per milioni di schiavi negri che erano stati bruciati sul fuoco dell'avidità ingiustizia. Venne come un'alba radiosa a porre termine alla lunga notte della cattività.

Ma cento anni dopo, il negro ancora non è libero; cento anni dopo, la vita del negro è ancora purtroppo paralizzata dai ceppi della segregazione e dalle catene della discriminazione; cento anni dopo, il negro ancora vive su un'isola di povertà solitaria in un vasto oceano di prosperità materiale; cento anni dopo; il negro langue ancora ai margini della società americana e si trova esiliato nella sua stessa terra.

Per questo siamo venuti qui, oggi, per rappresentare la nostra condizione vergognosa. In un certo senso siamo venuti alla capitale del paese per incassare un assegno. Quando gli architetti della repubblica scrissero le sublimi parole della Costituzione e la Dichiarazione d'Indipendenza, firmarono un "pagherò" del quale ogni americano sarebbe diventato erede. Questo "pagherò" permetteva che tutti gli uomini, sì, i negri tanto quanto i bianchi, avrebbero goduto dei principi inalienabili della vita, della libertà e del perseguimento della felicità.

E' ovvio, oggi, che l'America è venuta meno a questo "pagherò" per ciò che riguarda i suoi cittadini di colore.

Invece di onorare questo suo sacro obbligo, l'America ha consegnato ai negri un assegno fasullo; un assegno che si trova compilato con la frase: "fondi insufficienti". Noi ci rifiutiamo di credere che i fondi siano insufficienti nei grandi caveau delle opportunità offerte da questo paese. E quindi siamo venuti per incassare questo assegno, un assegno che ci darà, a presentazione, le ricchezze della libertà e della garanzia di giustizia.

Siamo anche venuti in questo santuario per ricordare all'America l'urgenza appassionata dell'adesso. Questo non è il momento in cui ci si possa permettere che le cose si raffreddino o che si trangugi il tranquillante del gradualismo. Questo è il momento di realizzare le promesse della democrazia; questo è il momento di levarsi dall'oscura e desolata valle della segregazione al sentiero radioso della giustizia.; questo è il momento di elevare la nostra nazione dalle sabbie mobili dell'ingiustizia razziale alla solida roccia della fratellanza; questo è il tempo di rendere vera la giustizia per tutti i figli di Dio. Sarebbe la fine per questa nazione se non valutasse appieno l'urgenza del momento. Questa estate soffocante della legittima impazienza dei negri non finirà fino a quando non sarà stato raggiunto un tonificante autunno di libertà ed uguaglianza.

Il 1963 non è una fine, ma un inizio. E coloro che sperano che i negri abbiano bisogno di sfogare un poco le loro tensioni e poi se ne staranno appagati, avranno un rude risveglio, se il paese riprenderà a funzionare come se niente fosse successo.

Non ci sarà in America né riposo né tranquillità fino a quando ai negri non saranno concessi i loro diritti di cittadini. I turbini della rivolta continueranno a scuotere le fondamenta della nostra nazione fino a quando non sarà sorto il giorno luminoso della giustizia.

Ma c'è qualcosa che debbo dire alla mia gente che si trova qui sulla tiepida soglia che conduce al palazzo della giustizia. In questo nostro procedere verso la giusta meta non dobbiamo macchiarci di azioni ingiuste.

Cerchiamo di non soddisfare la nostra sete di libertà bevendo alla coppa dell'odio e del risentimento. Dovremo per sempre condurre la nostra lotta al piano alto della dignità e della disciplina. Non dovremo permettere che la nostra protesta creativa degeneri in violenza fisica. Dovremo continuamente elevarci alle maestose vette di chi risponde alla forza fisica con la forza dell'anima.

Questa meravigliosa nuova militanza che ha interessato la comunità negra non dovrà condurci a una mancanza di fiducia in tutta la comunità bianca, perché molti dei nostri fratelli bianchi, come prova la loro presenza qui oggi, sono giunti a capire che il loro destino è legato col nostro destino, e sono giunti a capire che la loro libertà è inestricabilmente legata alla nostra libertà. Questa offesa che ci accomuna, e che si è fatta tempesta per le mura fortificate dell'ingiustizia, dovrà essere combattuta da un esercito di due razze. Non possiamo camminare da soli. E mentre avanziamo, dovremo impegnarci a marciare per sempre in avanti. Non possiamo tornare indietro. Ci sono quelli che chiedono a coloro che chiedono i diritti civili: "Quando vi riterrete soddisfatti?" Non saremo mai soddisfatti finché il negro sarà vittima degli indicibili orrori a cui viene sottoposto dalla polizia.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri corpi, stanchi per la fatica del viaggio, non potranno trovare alloggio nei motel sulle strade e negli alberghi delle città. Non potremo essere soddisfatti finché gli spostamenti sociali davvero permessi ai negri saranno da un ghetto piccolo a un ghetto più grande.

Non potremo mai essere soddisfatti finché i nostri figli saranno privati della loro dignità da cartelli che dicono: "Riservato ai bianchi". Non potremo mai essere soddisfatti finché i negri del Mississippi non potranno votare e i negri di New York crederanno di non avere nulla per cui votare. No, non siamo ancora soddisfatti, e non lo saremo finché la giustizia non scorrerà come l'acqua e il diritto come un fiume possente.

Non ha dimenticato che alcuni di voi sono giunti qui dopo enormi prove e tribolazioni. Alcuni di voi sono venuti appena usciti dalle anguste celle di un carcere. Alcuni di voi sono venuti da zone in cui la domanda di libertà ci ha lasciato percossi dalle tempeste della persecuzione e intontiti dalle raffiche della brutalità della polizia. Siete voi i veterani della sofferenza creativa. Continuate ad operare con la certezza che la sofferenza immeritata è redentrice.

Ritornate nel Mississippi; ritornate in Alabama; ritornate nel South Carolina; ritornate in Georgia; ritornate in Louisiana; ritornate ai vostri quartieri e ai ghetti delle città del Nord, sapendo che in qualche modo questa situazione può cambiare, e cambierà. Non lasciamoci sprofondare nella valle della disperazione.

E perciò, amici miei, vi dico che, anche se dovrete affrontare le asperità di oggi e di domani, **io ho sempre davanti a me un sogno**. E' un sogno profondamente radicato nel sogno americano, che un giorno questa nazione si leverà in piedi e vivrà fino in fondo il senso delle sue convinzioni: noi riteniamo ovvia questa verità, che tutti gli uomini sono creati uguali.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell'arroganza dell'ingiustizia, colmo dell'arroganza dell'oppressione, si trasformerà in un'oasi di libertà e giustizia.

Io ho davanti a me un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho davanti a me un sogno, oggi!.

Io ho davanti a me un sogno, che un giorno ogni valle sarà esaltata, ogni collina e ogni montagna saranno umiliate, i luoghi scabri saranno fatti piani e i luoghi tortuosi raddrizzati e la gloria del Signore si mostrerà e tutti gli essere viventi, insieme, la vedranno. E' questa la nostra speranza. Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud. Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza.

Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi.

Quello sarà il giorno in cui tutti i figli di Dio sapranno cantare con significati nuovi: paese mio, di te, dolce terra di libertà, di te io canto; terra dove morirono i miei padri, terra orgoglio del pellegrino, da ogni pendice di montagna risuoni la libertà; e se l'America vuole essere una grande nazione possa questo accadere.

Risuoni quindi la libertà dalle poderose montagne dello stato di New York.

Risuoni la libertà negli alti Allegheny della Pennsylvania.

Risuoni la libertà dalle Montagne Rocciose del Colorado, imbiancate di neve.

Risuoni la libertà dai dolci pendii della California.

Ma non soltanto.

Risuoni la libertà dalla Stone Mountain della Georgia.

Risuoni la libertà dalla Lookout Mountain del Tennessee.

Risuoni la libertà da ogni monte e monticello del Mississippi.

Da ogni pendice risuoni la libertà.

E quando lasciamo risuonare la libertà, quando le permettiamo di risuonare da ogni villaggio e da ogni borgo, da ogni stato e da ogni città, acceleriamo anche quel giorno in cui tutti i figli di Dio, neri e bianchi, ebrei e gentili, cattolici e protestanti, sapranno unire le mani e cantare con le parole del vecchio spiritual: "Liberi finalmente, liberi finalmente; grazie Dio Onnipotente, siamo liberi finalmente".

È un discorso che ha una sua congenita retorica, tenuto conto anche del contesto in cui fu pronunciato: il pastore sta parlando davanti ad un folla strabocchevole. Il tono si eleva man mano che il pastore procede nel suo ragionamento, usando immagini poetiche, espressioni altisonanti, richiami biblici, e soprattutto si immerge in una specie di profezia che va ben oltre il contingente. Ma è proprio questo tono che fa diventare il discorso qualcosa di veramente alto, qualcosa che tocca profondamente nel cuore e che, pur volendo richiamare i diritti fondamentali degli oppressi, parla di libertà per tutti, facendo ricorso al metodo della lotta nonviolenta che deve permanere finché non si raggiunge l'obiettivo di maggior libertà per tutti e per ciascuno, soprattutto per i più deboli. Questo impegno ovviamente deve sussistere un po' sempre, perché la giustizia, come la pace, come la libertà, sono conquiste mai del tutto acquisite, ma da conservare e accrescere continuamente, in quanto appartengono alla coscienza e alla volontà dei singoli.

Mi sembra opportuno richiamare che questo suo sogno non è affatto una sorta di utopia, come spesso si tende a credere; ciò che egli sogna non è qualcosa di così remoto da rasentare l'impossibile. Esso è piuttosto una specie di risveglio che richiede da parte di tutti e di ciascuno l'impegno e la responsabilità personale perché si costruisca il mondo migliore desiderato e non come un possesso per sé contro altri, ma come un bene comune da condividere con altri, perché la libertà dei singolo deve servire al bene comune, alla libertà comune.

Altrettanto significativo è il discorso tenuto in occasione del Premio Nobel per la pace conferitogli nel 1964.

10 Dicembre 1964 Oslo, Norvegia

Vostra Maestà, Vostra Altezza Reale, Signor Presidente, eccellenze, signori e signore: accetto il Premio Nobel per la Pace nel momento in cui ventidue milioni di Negri degli Stati Uniti sono impegnati in una battaglia creativa per concludere la lunga notte della ingiustizia razziale. Accetto questo premio proprio quando un movimento per i diritti civili sta muovendosi con determinazione e grande disprezzo del rischio e del pericolo per stabilire un regno di libertà ed un governo di giustizia. Ho in mente che solo ieri a Birmingham, in Alabama, i nostri bambini, mentre piangevano per la fratellanza, ricevevano risposta con lanciafiamme, cani ringhiosi e persino morte. Ho in mente che solo ieri a Philadelphia, nel Mississippi, ragazzi in cerca di assicurare il diritto di voto sono stati brutalizzati e uccisi. Ho in mente che la debilitazione e l'abitudine alla povertà affliggono il mio popolo e lo incatenano al più basso gradino della scala economica.

Quindi devo chiedere perché questo premio è assegnato ad un movimento assediato e impegnato in una lotta accanita, e a un movimento che non ha ancora vinto la pace e la fratellanza che sono l'essenza del Premio Nobel. Dopo averci pensato, ho concluso che questo premio, che ricevo per quel movimento, è un profondo riconoscimento della nonviolenza quale risposta alle questioni cruciali, politiche e morali del nostro tempo: la necessità per l'uomo di superare l'oppressione e la violenza senza ricorrere alla violenza e all'oppressione.

Civilizzazione e violenza sono concetti antitetici. I Negri degli Stati Uniti, seguendo il popolo indiano, hanno dimostrato che la nonviolenza non è sterile passività, ma una potente forza morale che lavora per la trasformazione sociale. Presto o tardi, tutti i popoli della terra dovranno scoprire un modo di vivere insieme e in pace, e quindi trasformeranno questa elegia cosmica pendente in un creativo salmo di fratellanza. Se questo deve essere perseguito, l'uomo deve elaborare per tutti i conflitti umani un metodo che respinga la vendetta, l'aggressione e la rappresaglia. Il fondamento di questo metodo è l'amore. La strada tortuosa che ci ha condotti da Montgomery, in Alabama, a Oslo è testimone di questa verità, e questa è la strada che milioni di Negri stanno percorrendo per trovare un nuovo senso di dignità. Questa stessa strada ha aperto per tutti gli Americani una nuova era di progresso e di speranza. Ha guidato a nuove strade di diritti civili, che sarà, sono convinto, allargata ed allungata in un'autostrada di giustizia così che uomini Negri e bianchi in un numero sempre maggiore creino alleanze per superare i loro problemi comuni. Accetto questo premio oggi avendo perpetua fiducia nell'America ed una più audace fiducia nel futuro del genere umano.

Rifiuto di accettare la disuguaglianza quale responso finale alle ambiguità della storia.

Rifiuto di accettare l'idea che "la certezza" (egocentrismo) della natura attuale dell'uomo lo renda moralmente incapace di aspirare all'eterna "condizionalità" (possibilità e apertura verso gli altri) con cui da sempre si confronta.

Rifiuto di accettare l'idea che l'uomo sia meramente il relitto galleggiante di un carico buttato nel fiume della vita incapace di influire sulla nascita degli eventi che lo circondano.

Rifiuto di accettare la posizione secondo cui l'umanità sia così tragicamente legata alla buia notte del razzismo e della guerra e che la radiosa alba della pace e della fratellanza non possano diventare una realtà. Rifiuto di accettare la cinica idea che nazione dopo nazione debbano essere attratte dalla spirale del militarismo nell'inferno della distruzione termonucleare. **Io credo che la verità disarmata e l'amore incondizionato conquisteranno alla fine il mondo. Questo è il motivo per cui il bene, momentaneamente sconfitto, è più forte del male trionfante.** Io credo che anche se oggi viviamo fra "lo scoppio del mortaio" e lo sparo (piagnucolante) della pallottola, ci sia ancora la speranza per un brillante futuro. Io credo che la giustizia ricercata, falsamente prostrata sulle strade insanguinate della nostra nazione, possa essere levata da questa posizione vergognosa per regnare suprema tra i bambini.

Ho l'audacia di credere che la gente dappertutto possa avere tre pasti al giorno per il loro corpo, l'educazione e la cultura per le loro menti, e la dignità, l'eguaglianza e la libertà per i loro spiriti. Io credo che quanto uomini egocentrici hanno buttato giù, altri uomini egocentrici possono aver ricostruito. Io credo ancora che un giorno il genere umano si inchinerà agli altari di Dio e sarà incoronato trionfante sulla Guerra, gli spargimenti di sangue e l'amicizia redentiva, non violenta, proclamata governo della terra. Ed il leone e l'agnello giaceranno insieme, ed ogni uomo siederà sotto il proprio albero di fico e nessuno avrà paura. Io credo che noi andremo oltre. Questa fede può darci il coraggio di guardare in faccia all'incertezza del futuro. Darà ai nostri piedi stanchi nuova forza per farci continuare a lunghi passi attraverso la città della libertà. Quando i nostri giorni diventano tetri con nuvole che volano basse e le nostre notti diventano più scure di mille notti messe assieme, sapremo che stiamo vivendo nella confusione creativa di quell'humus genuino da cui nascerà una nuova civiltà.

Oggi sono venuto ad Oslo come un rappresentante ispirato e con rinnovata dedica all'umanità. Accetto questo premio come uno fra gli uomini che amano la pace e la fratellanza. Ho detto di essere venuto come rappresentante perché nel profondo del mio cuore sono convinto che questo premio sia molto di più che un onore fatto a me personalmente. Ogni volta che prendo un aereo per un viaggio penso sempre alle molte persone che rendono possibile e buono il viaggio, i piloti che si conoscono ed il personale di terra sconosciuto. Voi rendete onore ai piloti della nostra lotta che hanno guidato il movimento per la libertà affinché questo andasse in orbita. Voi onorate ancora una volta il Capo Lutuli del Sudafrica le cui lotte con e per il suo popolo sono contrapposte alle più brutali espressioni di inumanità di uomini verso l'uomo. Voi onorate il personale di terra, senza il cui lavoro e sacrificio, l'aereo che vola verso la libertà, non potrebbe mai decollare. La maggior parte di queste persone non farà mai i titoli, e i loro nomi non appariranno mai in un elenco di personalità. Ancora, quando gli anni saranno trascorsi e quando il bagliore della lampada della verità sarà focalizzata in questo meraviglioso periodo in cui viviamo, gli uomini e le donne sapranno e i bambini avranno imparato che noi abbiamo la terra più bella, la miglior gente, la più nobile civiltà perché questi umili ragazzi di Dio saranno disposti a soffrire per amore della rettitudine. Penso che Alfred Nobel saprebbe quello che voglio dire quando dico che accetto questo premio con lo spirito di un custode di qualche prezioso gioiello di famiglia che egli ha in consegna per fiducia dei suoi proprietari: tutti quelli a cui la fiducia è considerata la cosa più bella e nei cui occhi la bellezza di un'autentica fratellanza e pace è più preziosa dei diamanti, dell'argento o dell'oro. Grazie.

3.

L'ATTENTATO E LA MORTE: IL MARTIRIO E IL MITO

Per quanto la conclusione violenta della sua esistenza fosse un duro colpo non solo per la comunità afroamericana del Sud, essa non giunse inaspettata, perché già da tempo King aveva subito attentati, violenze e brutalità con le continue condanne per la sua pratica della nonviolenza che andava contro le leggi degli Stati del Sud. Ci si poteva aspettare che prima o poi qualcuno arrivasse a colpirlo a morte, pensando in tal modo di mettere a tacere una voce che lasciava sempre la sua impronta. Di fatto è iniziato "il mito" di Martin Luther King: non sempre la mitizzazione può essere utile, se di fatto il personaggio viene ammirato, ma non necessariamente seguito nelle sue idee e soprattutto nel suo metodo. Dobbiamo ritenere che soprattutto negli USA, anche per episodi in anni recenti, la questione razziale è ben lungi dall'essere seriamente affrontata e risolta: ogni tanto succedono incidenti nei quali la polizia si dimostra dura nei confronti di giovani neri che pur delinquono e costoro non trovano buoni uffici per essere difesi in tribunale in presenza di gravi accuse nei loro confronti. Così la tentazione di ricorrere in maniera sbrigativa alle vie di fatto e alle forme violente di contrapposizione rimane sempre una scelta che appare in certi casi come obbligata e nello stesso tempo l'insegnamento della nonviolenza non vede seguaci più numerosi e soprattutto più convinti un po' da tante parti. Va riconosciuto che anche nell'ambito ecclesiale, cattolico o riformato, non si trovano come allora dei "pastori" attenti a questo genere di problema e di scelta di vita, per cui la campagna e più ancora la missione seguita dal Martin Luther King appare come qualcosa di isolato, anche ad essere ammirato. Forse si dovrebbe ancor di più conoscere veramente il suo pensiero, leggere quanto ha lasciato di scritto perché la sua testimonianza rientri nel circuito più vasto dell'opinione pubblica, che ha bisogno di scoprire e di riscoprire persone di questo stampo e di questo spirito.

Ecco in sintesi che cosa è successo il 4 aprile del 1968.

Martin Luther King giunse a Memphis il 4 aprile 1968, dopo che il suo volo era stato ritardato per un allarme bomba. Dopo la marcia finita con la morte del ragazzo, rientra al Lorraine Motel sito a Mulberry Street. Nella sua stanza, la 306, situata al secondo piano, assieme ai suoi collaboratori (tra cui il reverendo Ralph Abernathy e Jesse Jackson) cerca di organizzare un nuovo corteo per uno dei giorni successivi. Doveva cenare a casa del reverendo Samuel B. Kyles, alle 17:30 giunse al motel chiedendo al pastore di seguirlo. Salomon Jones, l'autista di King gli consigliò, visto il freddo, di coprirsi con un cappotto. Parlò al musicista Ben Branch, che avrebbe dovuto suonare quella sera ad un incontro locale in una chiesa dove era programmato un culto.

King gli chiese di intonare il suo inno preferito Take my hand, my precious Lord ("Prendimi per mano, mio prezioso Signore"), poi intonato davvero dalla celebre Mahalia Jackson, cara amica di King, nel corso dei suoi funerali. Alle 18:01 King uscì sul balcone del secondo piano del motel, dove venne colpito da un colpo di fucile di precisione alla testa. Venne soccorso fra gli altri anche da Marrell McCullough, agente di polizia, che cercò inutilmente di tamponare la ferita. Trasportato al St. Joseph's Hospital, i medici constatarono un irreparabile danno cerebrale, la sua morte venne annunciata alle 19:05 del 4 aprile 1968. Il presidente Johnson chiese al popolo di non cedere alla violenza, la stessa che aveva ucciso King, ma in più di 120 città si registrarono atti violenti quali incendi e saccheggi. Dichiarò il 7 aprile come giorno di lutto nazionale in onore del leader per i diritti civili, al funerale in sua vece era presente il vicepresidente Hubert Humphrey. Il candidato democratico per la Casa Bianca Robert Kennedy fu informato dell'omicidio mentre si stava dirigendo a Indianapolis, per fare campagna elettorale. Nel suo breve ma concitato discorso a coloro che gli stavano intorno, Kennedy espresse il desiderio che gli attivisti legati a King continuassero sulla strada della non-violenza.

Su richiesta della vedova Coretta King al funerale del marito, tenutosi il 9 aprile, fu letto l'ultimo sermone che il defunto aveva pronunciato il 4 febbraio di quell'anno. Nel sermone King chiese che il funerale si svolgesse con grande semplicità: la sua bara fu trascinata da un carro con due asinelli della Georgia, così come espressamente richiesto da lui quando era ancora in vita. King non volle che fossero menzionati i suoi premi o altri onori che aveva ricevuto; chiese solamente di esser ricordato come chi aveva cercato di dare da mangiare agli affamati, coprire coloro che non avevano i vestiti, essere chiaro e duro sulla questione della guerra in Vietnam e infine "amare e servire l'umanità".

Non rientra fra coloro che la Chiesa cattolica può catalogare fra i santi, appartenendo ad una confessione religiosa non cattolica. Spesso la Chiesa in presenza di chi è morto in modo violento si pone la questione se si debba parlare di martirio, perché il martire è riconosciuto come tale quando viene ucciso in odio alla sua fede, volendo eliminare un personaggio scomodo, proprio perché il suo parlare e il suo agire sulla base della fede che professa, lo fa ritenere da chi organizza l'attentato un personaggio scomodo e pericoloso. Si potrebbe dire che la stessa cosa può valere per Martin Luther King, perché di fatto egli viene ucciso non solo per aver fatto campagne contro la discriminazione razziale, ma soprattutto per averla fatta in nome della nonviolenza e questa è stata esercitata a partire dalla fede cristiana che egli ha sempre cercato di vivere e di manifestare, se non altro per la sua missione di pastore di una Chiesa. Si può allora convenire che il suo è stato effettivamente un vero martirio, una testimonianza di fede cristiana, pagata fino al sacrificio personale, che egli consegna alle generazioni future perché sia continuata!



Tomba di Martin Luther King, Jr. & Coretta Scott King,
Martin Luther King, Jr. National Historic Site